

E se la soluzione di tutti i mali che affliggono la società occidentale stesse nello sbarazzarci dei petulanti, viziati, egocentrici bambini? Magari nel cuocerli a puntino e ricavarne piatti appetitosi per le nostre tavole sempre più misere?

Un suggerimento mozzafiato ci viene dal passato. Addirittura dalla penna di uno dei più grandi scrittori di lingua inglese del '700, Jonathan Swift, che sull'arte di mangiare i bambini a fin di bene ha scritto questo delizioso libello...



ISBN 978-88-6222-148-1



UNA MODESTA
PROPOSTA PER
EVITARE CHE I
FIGLI DEI POVERI
SIANO DI PESO AI
LORO GENITORI E
AL PAESE E PER
RENDERLI UTILI
ALLA SOCIETÀ

JONATHAN SWIFT

UNA MODESTA
PROPOSTA
PER EVITARE
CHE I FIGLI
DEI POVERI
SIANO DI PESO
AI LORO GENITORI
E AL PAESE E PER
RENDERLI UTILI
ALLA SOCIETÀ
JONATHAN SWIFT

cura e traduzione di
Romolo Capuano

graphic designer
Daisy Jacuzzi

stampa settembre 2010
Iacobelli srl – Pavona (RM)

©2010
Stampa Alternativa
Nuovi Equilibri
C.P. 97 – 01100 Viterbo
ordini@stampalternativa.it

www.stampalternativa.it

1

EURO

direzione editoriale
Marcello Baraghini

e-mail:
redazione@stampalternativa.it

ISBN: 978-88-6222-148-1

LEZIONI DI CUCINA CONTRO LA CRISI

E se la soluzione di tutti i mali che ci affliggono stesse nello sbarazzarci dei nostri petulanti, viziati, egocentrici bambini? Magari nel cuocerli a puntino e ricavarne piatti succulenti per le nostre tavole sempre più misere?

Pensateci. Non è un'idea sufficientemente creativa? Peraltro economica, facile e di pronta disponibilità? Certo un tantino immorale, oltre che macabra. Ma di "questione morale" ormai si parla solo per censurare l'operato di qualche politico troppo intraprendente, proprio mentre gli si prepara una leggina ad hoc. E poi "morale" fa troppo passé, mentre qui siamo di fronte a una crisi di proporzioni mai viste. Non vorremmo mica finire come la Grecia! E poi vuoi mettere tutti quei pianti, quei capricci, quei vizi (ben sostenuti dalla pubblicità, non c'è dubbio) che non ci sono più? La vita che ritorna, gli interessi che rinascono, la gioia della realizzazione del sé?

Un suggerimento ci viene dal passato. Addirittura dal Settecento e dalla penna di un grande scrittore irlan-

dese, Jonathan Swift, che sull'arte di mangiare i bambini a fin di bene ha scritto un libello delizioso, una modesta proposta, che qui siete invitati a rigustare (se lo avete già letto) o ad assaporare per la prima volta, magari mentre accarezzate – per l'ultima volta? – quella tenera, passuta creatura che vi chiama papà o mamma.

Non abbiate timore di apparire troppo cinici mentre ingurgitate le parole di Swift. Mettetevi in gioco, formattate la vostra agenda dei valori e nessuna lacrima di cocodrillo. Ne va del futuro del nostro Paese.

Affidatevi ai calcoli economici di barbablù Jonathan: ne converrete che i vantaggi derivanti dallo spennare e ricoprire di salsa i vostri fanciulli superano di gran lunga gli svantaggi. Lui – Swift – ne era convinto: riduzione della popolazione e, quindi, di bocche da sfamare; aumento della ricchezza nazionale e della circolazione del danaro liquido; incremento di matrimoni felici; miglioramento dell'alta cucina e delle attività ricettive, e ben altro. Ce n'è da rendere felice un ministro dell'Economia.

Accomodiamoci dunque in cucina. Chissà se, preparando il vostro quotidiano, costoso pranzo, non vi venga la tentazione di aggiornare la lista delle vivande e inserire un ingrediente più economico e familia-

re... mentre lo chef del momento pontifica dalla televisione su come preparare un delizioso manicaretto a base di quella tenera carne che si scioglie in bocca.

Bambini: croce e delizia!

Sì, delizia.

Romolo Capuano

Avvertenza

La traduzione di *A Modest Proposal for Preventing the Children of Poor People from Being a Burthen to Their Parents or Country, and for Making Them Beneficial to the Public* (1729) è stata condotta in base al testo presente in *The Prose Works of Jonathan Swift, D.D.*, edited by Temple Scott, vol. VII, Historical and Political Tracts – Irish, London George Bell and Sons, Chiswick Press, Charles Whittingham and Co. Tooks Court, Chancery Lane, 1905, pp. 161-171.

UNA MODESTA PROPOSTA
PER EVITARE CHE I FIGLI
DEI POVERI SIANO DI PESO
AI LORO GENITORI
E AL PAESE E PER RENDERLI
UTILI ALLA SOCIETÀ

(1729)

È causa di tristezza per chi percorre a piedi questa grande città¹ o viaggia per il Paese, vedere le vie, le strade e le porte delle capanne stipate di mendicanti di sesso femminile, seguite da tre, quattro o sei marmocchi, tutti vestiti di stracci, che assillano ogni viaggiatore per un'elemosina. Queste madri non sono in grado di lavorare per guadagnarsi da vivere onestamente e sono costrette a vagare per tutto il tempo in cerca di nutrimento per i propri piccoli inermi, i quali, una volta cresciuti, diventano ladri per scarsità di lavoro o abbandonano l'adorata madrepatria per la Spagna per battersi a favore del Pretendente² o si vendono come schiavi a Barbados. Considerata l'attuale deplorabile condizione in cui versa il regno, penso che tutti convengano che questo

(Tutte le note sono del Traduttore).

¹ Dublino.

² Si tratta di James Francis Edward Stuart (1688-1766), figlio del re Giacomo II (1685-1688) della Casa degli Stuart, espulso dall'Inghilterra nel 1689. Giacomo e i suoi discendenti erano cattolici e trovarono rifugio in nazioni cattoliche, tra cui la Spagna. James Francis, eletto dal re di Francia legittimo successore al trono d'Inghilterra dopo la morte del padre, provò più volte a riconquistare il trono e fu soprannominato the "Old Pretender". Nel testo, il riferimento specifico è a un gruppo di giacobiti (cioè, appunto, seguaci di Giacomo II d'Inghilterra e dei suoi discendenti), in prevalenza irlandesi, radunati dal cardinale Alberoni con l'obiettivo di sbarcare in Irlanda durante la guerra del 1718-1720.

straordinario numero di bambini, in braccio, sulle spalle o alle calcagna delle madri, e sovente dei padri, sia un ulteriore enorme fardello; e pertanto chiunque riesca a escogitare un metodo onesto, economico e semplice per trasformare questi bambini in sani e utili membri della comunità troverebbe tanta gratitudine tra la gente da meritare una statua quale salvatore della patria.

Il mio scopo, tuttavia, non si limita affatto a trovare una soluzione al problema dei figli dei mendicanti dichiarati. Esso è di più ampio respiro, e prenderà in considerazione tutti i bambini di una certa età nati da genitori che, come quelli che chiedono la carità per le strade, siano inadeguati a sostenerli.

Per quanto mi riguarda, avendo esaminato, per molti anni, questo importante problema, e avendo ponderato in modo equilibrato varie proposte di altri progettisti, ho sempre rinvenuto in esse grossolani errori di calcolo. È vero che un bambino appena messo al mondo può essere sostenuto dal latte della genitrice per un anno solare senza quasi ricorrere ad altri alimenti, per un costo complessivo per lo più non superiore ai due scellini o l'equivalente in avanzi di cibo, cifra che la madre riesce certamente a procurarsi in virtù della sua legittima professione di mendicante; ed è proprio quando compiono un anno che intendo occuparmi di

loro in modo tale che, invece di essere un peso per i genitori o la parrocchia, o di aver bisogno di cibo e vestiti per il resto dei loro giorni, essi contribuiscano invece a nutrire e, in parte, vestire molte migliaia di persone.

Un altro grande vantaggio della mia proposta è che essa impedirà che le madri si procurino aborti o ricorrano alla spaventosa abitudine, ahimè troppo frequente tra noi, e che dovrebbe commuovere e straziare perfino gli animi più selvaggi e disumani, di uccidere i figli bastardi e sacrificare dei poveri bambini innocenti più per evitare spese, credo, che il disonore.

Si stima generalmente che vi siano in questo regno un milione e mezzo di anime, tra cui, secondo i miei calcoli, circa duecentomila coppie in cui le donne sono capaci di generare. Da questo numero sottraggo trentamila coppie in grado di mantenere i propri figli, sebbene tema che il numero sia inferiore, considerate le miserevoli condizioni attuali del regno, ma, ciò ammesso e non concesso, rimangono centosettantamila donne in grado di generare. Sottraggo altre cinquantamila tra quante hanno aborti spontanei o figli che muoiono per disgrazia o malattia nel corso del primo anno. Rimangono solamente centoventimila bambini nati ogni anno da genitori poveri: la questione, dunque, è come sia possibile crescere e provvedere a

questi, considerato che, come ho già notato, nelle condizioni attuali, tutti i metodi finora proposti appaiono assolutamente impraticabili, perché i bambini non possono essere impiegati né nei mestieri né nell'agricoltura in quanto non costruiamo case (almeno in campagna) né coltiviamo la terra. D'altronde, essi raramente riescono a procurarsi da vivere rubando se non raggiungono i sei anni, tranne che non posseggano doti innate, sebbene debba ammettere che apprendono i rudimenti molto prima, per quanto, prima dei sei anni, possano esser considerati propriamente solo degli apprendisti, come mi è stato riferito da un notabile della contea di Cavan³, il quale mi ha assicurato di non conoscere più di uno o due casi del genere, anche se quella parte del regno è celebre per la precocità con cui si acquisisce tale arte.

I nostri commercianti mi assicurano che, prima dei dodici anni, un ragazzo o una ragazza non sono merci vendibili, e, anche quando raggiungono questa età, essi non sono quotati più di tre sterline o tre sterline e mezza corona al massimo, cifra che non indennizza né i genitori né il regno, se si considera che le spese soste-

nute per nutrirli e vestirli fino a quel momento sono almeno quattro volte superiori.

Procederò quindi a esporre umilmente le mie idee, che spero non susciteranno la minima obiezione.

Un fine intenditore americano⁴, da me conosciuto a Londra, mi ha assicurato che un bambino di un anno, sano e ben nutrito, offre una carne molto deliziosa, nutriente e salutare, sia che venga servita in umido o arrostita, al forno o bollita, e non dubito che possa andare ugualmente bene in fricassea o come spezzatino con verdure.

Propongo dunque umilmente all'attenzione del pubblico che dei centoventimila bambini, già calcolati, ventimila siano destinati alla riproduzione, di cui solo un quarto maschi, che è più di quanto concediamo alle pecore, ai buoi e ai maiali, e ciò perché questi bambini raramente sono frutto di matrimonio, istituzione questa poco tenuta in considerazione dai nostri selvaggi, per cui un maschio sarà sufficiente a servire quattro femmine; che i rimanenti centomila siano venduti a un anno di età alle persone benestanti e d'alto rango di tutto il regno, consigliando sempre alle madri di farli succhiare in abbondanza nell'ultimo

³ Contea irlandese creata da Elisabetta I d'Inghilterra. Attualmente è una delle tre contee della provincia dell'Ulster che non fa parte del Regno Unito.

⁴ Al tempo di Swift, si riteneva che l'America fosse in parte abitata da cannibali.

meze, così che diventino ben grassi e paffuti per un buon pranzo. Un bambino permetterà di preparare due pietanze in un ricevimento tra amici e quando la famiglia pranza da sola, il quarto davanti o di dietro offrirà un pranzo decente, e, condito con un po' di pepe o sale, sarà molto buono bollito dopo quattro giorni, specialmente in inverno.

Ho calcolato che, in media, un neonato pesa 12 libbre, e che in un anno solare, nutrito adeguatamente, può arrivare fino a 28 libbre.

Riconosco che questo cibo sarà piuttosto costoso, e dunque molto indicato per i proprietari terrieri, che, dopo aver già fatto fuori quasi tutti i genitori, sembrano aver più diritto di altri a spazzolare anche i figli. La carne dei bambini sarà di stagione tutto l'anno, ma sarà più abbondante in marzo, e un po' prima e un po' dopo, perché ci viene riferito da una personalità autorevole, un celebre medico francese⁵, che, essendo il pesce un cibo prolifico, nei Paesi cattolici nascono più bambini circa nove mesi dopo la quaresima che in ogni altra stagione; di conseguenza, a distanza di un anno dalla quaresima, i mercati saranno più saturi del solito, perché il numero di bambini papisti è almeno

⁵ Il riferimento è a Francois Rabelais (1494?-1553), autore del famoso *Gargantua e Pantagruelle*.

di tre a uno in questo regno, e perciò un altro vantaggio secondario sarà la riduzione del numero di papisti tra noi.

Ho già calcolato che le spese per il sostentamento del figlio di un mendicante (e tra i mendicanti includo tutti i contadini, i braccianti e quattro quinti degli agricoltori) ammontano a circa due scellini l'anno, compresi i cenci, e credo che a nessun gentiluomo dispiacerà sborsare dieci scellini per il corpo di un bel bambino grasso, dal quale, come ho osservato, può ricavare quattro pietanze di ottima carne nutriente, quando è in compagnia di un amico speciale o a pranzo con la famiglia. In questo modo il signore imparerà a essere un buon proprietario terriero e acquisterà popolarità tra i suoi fittavoli, la madre avrà un profitto netto di otto scellini e sarà idonea a lavorare fino a quando sfornerà un altro bambino.

I più frugali (e devo ammettere che la frugalità è un obbligo di questi tempi) possono scuoiare il cadavere, dalla cui pelle, una volta che questa sia stata ben conciata, ricaveranno eccellenti guanti per le signore e calzature estive per i gentiluomini raffinati.

Quanto alla nostra città di Dublino, è possibile piazzare allo scopo dei banchi da macellaio nei luoghi più adatti, e possiamo essere certi che non mancheranno macellai, per quanto io consigli di acquistare i bambi-

ni vivi e condirli appena ammazzati, come facciamo quando arrostiamo i maiali.

Poco tempo fa, una persona molto rispettabile, un vero patriota delle cui virtù faccio gran conto, discorrendo della questione, si è compiaciuto di suggerire un modo per migliorare il mio progetto. A suo dire, molti gentiluomini di questo regno hanno ultimamente sterminato tutti i cervi. Ha dunque pensato che la carenza di cacciagione potrebbe essere ben colmata dalle carni di giovinetti e giovinette di età non superiore ai quattordici né inferiore ai dodici anni, considerando la grande quantità di individui di entrambi i sessi che faranno la fame in tutto il Paese per scarsità di lavoro e di impieghi; di ciò dovrebbero occuparsi i loro genitori, se ancora vivi, o, in mancanza, i parenti più prossimi. Ma con tutto il dovuto rispetto per un amico così stimabile e un patriota così lodevole, non posso essere del tutto d'accordo con lui, perché, per quanto riguarda i maschi, il mio conoscente americano mi ha assicurato, in base alla sua ripetuta esperienza, che la loro carne è di solito dura e magra come quella dei nostri studenti, a causa del continuo movimento fisico, e di sapore sgradevole, e ingrassarli non varrebbe la spesa. Per quanto riguarda le femmine, invece, in tutta umiltà, penso che sarebbero una grossa perdita dal momento che di lì a poco esse stesse

potrebbero mettere al mondo dei figli. Inoltre, non è improbabile che qualche schizzinoso si metta a riprovare una pratica del genere (sebbene in maniera certamente del tutto ingiustificata) accusandola di essere un tantino crudele, atteggiamento che, devo ammetterlo, ho sempre considerato la più grossa obiezione a qualsiasi progetto, per quanto bene intenzionato.

Ma, a giustificazione del mio amico, aggiungo che egli mi ha rivelato di aver avuto questa idea dal famoso Psalmanazar⁶, un indigeno dell'isola di Formosa, giunto a Londra da laggiù più di venti anni fa, il quale, durante una conversazione, spiegò al mio amico che nel suo Paese, quando un giovane è messo a morte, il carnefice ne vende il cadavere a persone di alto rango, come se fosse un bocconcino prelibato, e che, ai suoi tempi, il corpo di una ragazza paffutella di quindici anni, che era stata crocifissa per aver tentato di avvelenare l'imperatore, fu venduto al Primo Ministro di sua Altezza Imperiale e ad altri grandi Mandarini di Cor-

⁶ È esistito davvero un George Psalmanazar, un impostore che si spacciò per nativo dell'isola di Formosa e che nel 1705 pubblicò un volume, *Historical and Geographical Description of Formosa*, nel quale descriveva le abitudini degli abitanti dell'isola. Una di queste riguardava il cannibalismo e ad essa attinse Swift per la descrizione degli usi alimentari della carne degli impiccati da parte dei formosani. Da notare che Formosa è il nome occidentale di Taiwan.

te al costo di quattrocento corone, dopo essere stato fatto a pezzi immediatamente dopo l'esecuzione. E in realtà non posso negare che, se la stessa sorte toccasse a diverse giovani grassocce di questa città, che, senza disporre di una moneta, non riescono a uscire di casa senza farsi scarrozzare, e vanno a teatro e a convegni con indosso vesti esotiche che non pagheranno mai, il regno ne trarrebbe solo vantaggi.

Alcuni individui facili a deprimersi esprimono grande apprensione per l'immenso numero di poveri afflitti da vecchiaia, malattie o mutilazioni, e mi è stato chiesto di pensare a cosa potrebbe essere fatto per sollevare la nazione da un fardello così ingombrante. Ma ciò non mi preoccupa affatto perché è risaputo che essi muoiono e marciscono ogni giorno a causa del freddo, della carestia, del sudiciume e dei parassiti, con tutta la rapidità che si può ragionevolmente sperare. E per quanto riguarda i giovani lavoratori, essi vivono ora in condizioni altrettanto incoraggianti. Non riescono a procurarsi un lavoro, e, di conseguenza, deperiscono per inedia, così che se pure a volte trovano accidentalmente impiego, non hanno la forza per eseguirlo; e così il Paese ed essi stessi sono felicemente liberati da ogni male futuro.

Ma ho divagato troppo e torno perciò al mio argomento. Penso che i vantaggi della proposta da me

avanzata siano molteplici ed evidenti, nonché della massima importanza.

Innanzitutto, come ho già osservato, essa ridurrebbe considerevolmente il numero dei papisti, che ci infestano di anno in anno e mettono al mondo più figli di tutti nella nazione, oltre a essere i nostri più pericolosi nemici, e che rimangono nel Paese allo scopo di consegnare il regno al Pretendente, sperando di trarre vantaggio dalla lontananza di tanti buoni protestanti, che hanno scelto di abbandonare il proprio Paese piuttosto che rimanervi a pagare le decime a un curato della Chiesa episcopale, cosa che è contraria alla loro coscienza.

In secondo luogo, i fittavoli più poveri possiederanno qualcosa di valore, che per legge può essere sottoposto a sequestro in modo da contribuire a pagare l'affitto che devono al proprietario, essendo stati loro già confiscati grano e bestiame, ed essendo il denaro una cosa a loro sconosciuta.

In terzo luogo, considerando che il mantenimento di centomila bambini di due anni e più non può costare meno di dieci scellini a testa l'anno, le ricchezze della nazione aumenteranno di cinquantamila sterline l'anno, per non parlare del guadagno che verrà dall'introduzione di una nuova pietanza sulle tavole di tutti i gentiluomini di sostanza del regno che abbiano buon

gusto. In questo modo, il denaro circolerà tra noi e le merci saranno prodotte e fabbricate interamente entro i nostri confini.

In quarto luogo, quanti mettono continuamente al mondo dei figli, oltre a guadagnare otto scellini l'anno dalla vendita della prole, non dovranno più pagare spese di mantenimento dopo il primo anno.

In quinto luogo, il nuovo cibo porterà una clientela di prima scelta nelle taverne, e gli osti useranno certamente ogni accortezza per procurarsi le ricette migliori per prepararlo al meglio, attirando, dunque, gli uomini migliori nei loro locali, che giustamente si distinguono tra loro in base al buon gusto in cucina; e un cuoco provetto, che sa come compiacere i suoi ospiti, cucinerà simili pietanze in modo tale che il loro prezzo soddisfi i suoi clienti.

In sesto luogo, la mia proposta incentiverebbe considerevolmente il matrimonio, istituzione che tutte le nazioni più assennate hanno incoraggiato tramite premi o imposto tramite leggi e sanzioni. Aumenterebbe la sollecitudine e l'affettuosità delle madri verso i figli dal momento che queste sarebbero rasserenate dal fatto che i loro poveri bambini troverebbero una sistemazione definitiva, assicurata in qualche modo dalla società che garantirebbe alle madri un profitto annuo senza alcuna spesa. Assisteremmo a un'onesta compe-

tizione tra le donne sposate, che farebbero a gara a chi mette sul mercato il bambino più in carne, e gli uomini, durante la gravidanza delle loro donne, mostrerebbero nei loro confronti lo stesso affetto che ora mostrano nei confronti delle cavalle, delle mucche e delle scrofe che figliano, e, temendo un aborto, non si metterebbero a picchiarle e prenderle a calci (come troppo spesso accade oggi).

Si potrebbero citare molti altri benefici. Ad esempio, l'esportazione di carne conservata potrebbe contare su circa mille capi in più; la carne di maiale troverebbe diffusione, e ne trarrebbe vantaggio anche l'arte di preparare una buona pancetta, considerato che il consumo frequente di carne di maiale sulle nostre tavole ha portato quasi all'estinzione di quell'animale, che, comunque, non è paragonabile per sapore e sontuosità a un bel bimbo grasso e ben pasciuto di un anno, che arrostito intero farebbe un figurone al banchetto di un sindaco o a qualsiasi altra cerimonia pubblica. Ma di ciò e di molto altro non parlerò, avendo a cuore la concisione.

Supponendo un consumo costante di carne di bambino da parte di mille famiglie di questa città, e un consumo saltuario in occasione di festeggiamenti, soprattutto matrimoni e battesimi, stimo che Dublino smaltirebbe ogni anno circa ventimila capi, mentre il resto

del regno (dove probabilmente saranno venduti a un prezzo più basso) provvederebbe agli altri ottantamila. Non riesco a immaginare nessuna obiezione contro questa proposta, se non forse quella secondo cui, in questo modo, il numero di abitanti del regno ne sarebbe molto diminuito. Lo ammetto senza esitazioni, ma del resto questo era uno degli obiettivi principali del progetto quando l'ho proposto. Chiedo al lettore di considerare che il mio provvedimento è concepito unicamente per il regno d'Irlanda e per nessun altro regno che fu, è o, credo, sarà sulla faccia della terra. Perciò non mi si venga a parlare di altri espedienti: di imporre ai proprietari assenteisti una tassa del 25 per cento; di non adoperare abiti o mobili che non siano di nostra produzione e fabbricazione; di fare del tutto a meno di materie prime e strumenti che servono a produrre beni di lusso forestieri; di porre rimedio alla dispendiosità in cui le nostre donne indulgono per orgoglio, vanità, oziosità e inclinazione al gioco; di promuovere parsimonia, prudenza e temperanza; di imparare ad amare la nostra patria, sentimento nel quale siamo inferiori perfino ai lapponi e ai cittadini di Topinambur; di abbandonare malanimi e faziosità e non comportarci più come gli ebrei, che si massacravano tra loro proprio mentre la loro città veniva conquistata; di stare un po' attenti a non svendere il Pae-

se e la coscienza per nulla; di infondere nei proprietari almeno un po' di compassione nei riguardi dei loro fittavoli; infine, di esortare i nostri bottegai a uno spirito di onestà, operosità e competenza, in quanto, se decidessimo di acquistare esclusivamente le merci prodotte in patria, essi farebbero lega immediatamente per truffarci e frodarci nel prezzo, nella quantità e nella qualità, e non riusciremmo a indurli a fare una proposta giusta di commercio onesto, sebbene siano stati spesso e sollecitamente invitati a farlo⁷.

Perciò, lo ripeto, nessuno mi venga a parlare di questi e altri espedienti simili, se non esiste la pur minima speranza che qualcuno provi sinceramente e appassionatamente a metterli in pratica.

Per quanto mi riguarda, mi sono fiaccato per anni nel tentativo di proporre idee vane, futili e visionarie, e giunto infine al punto di disperare del successo, ho avuto la fortuna di concepire questo progetto, che, essendo interamente nuovo, ha qualcosa di concreto e tangibile, non prevede alcuna spesa e quasi nessun incomodo, regge completamente sulle nostre forze, e dunque non comporta il pericolo di creare disturbo all'Inghilterra. Infatti, questo genere di prodotto non

⁷ Tutte le proposte elencate erano state effettivamente raccomandate da Swift in precedenti opuscoli e libelli.

può essere esportato in quanto la carne è troppo tenera per essere conservata a lungo nel sale, sebbene forse potrei citare una nazione⁸ che sarebbe felice di divorare in un solo boccone il nostro Paese anche senza sale. In conclusione non sono così perdutamente innamorato della mia opinione da respingere qualsiasi progetto, presentato da uomini assennati, che risulti altrettanto semplice, conveniente, realizzabile ed efficace. Ma prima che venga proposta una qualsiasi idea rivale che abbia la pretesa di essere migliore della mia, chiedo all'autore, o agli autori, la cortesia di esaminare attentamente due punti. Innanzitutto, data la situazione, mi domando come faranno a trovare cibo e vestiario per centomila bocche e corpi inservibili. In secondo luogo, considerando che tutto il regno è popolato da un milione circa di creature di aspetto umano che avrebbero debiti per due milioni di sterline, se il denaro per il loro mantenimento fosse messo in un fondo comune, senza contare i mendicanti di professione che si aggiungerebbero alla massa di agricoltori, contadini e braccianti con mogli e figli, che sono mendicanti di fatto, invito i politici che disapprovano la mia proposta, e che possono forse avere l'ardire di provare a rispondere all'invito, a chiedere

prima ai genitori di queste creature se non sarebbe per loro causa di grande felicità oggi essere stati venduti come cibo all'età di un anno nel modo che raccomando, e quindi se non sarebbe stato meglio evitare l'interminabile sequela di sventure che subiscono a causa delle angherie dei proprietari terrieri, dell'impossibilità di pagare l'affitto in mancanza di denaro e commercio, della scarsità di alimenti per tutti, dell'insufficienza di case e vestiti che possano proteggerli dalle inclemenze del tempo, e della prospettiva quasi inevitabile di lasciare per sempre in eredità ai loro discendenti sofferenze simili o maggiori.

Dichiaro in tutta sincerità di non avere il minimo interesse personale nell'avanzamento di questa opera necessaria, e di non avere altra motivazione se non il bene pubblico del mio Paese, conseguito attraverso la promozione del commercio, la cura dei bambini, l'assistenza prestata ai poveri e la concessione di qualche piacere ai ricchi. Non ho figli dai quali intenda ricavare un soldo, avendo il più piccolo già nove anni, e mia moglie ha superato l'età in cui poteva mettere al mondo dei bambini.

⁸ Si tratta della stessa Inghilterra.

GLI IPOCRITI CANNIBALI DI UN TEMPO... E QUELLI DI OGGI

Quando nel 1729, nel clima politico conflittuale seguente alla "Gloriosa Rivoluzione", l'irlandese Jonathan Swift pubblicò quello che doveva divenire il suo libello più celebre, cioè la *Modest Proposal for Preventing the Children of Poor People from Being a Burthen to Their Parents or Country, and for Making Them Beneficial to the Public*, era da due anni tornato in Irlanda, dopo un lungo soggiorno in Inghilterra.

Ciò che trovò lo atterrì e lo indusse a scrivere un breve pamphlet, di un anno precedente la *Modest proposal*, intitolato *A Short View of the State of Ireland*. Che cosa non andava in Irlanda? Tutto, o quasi. Schiacciato da una storia fatta di invasioni, oppressioni e continue negazioni dei diritti umani da parte degli inglesi, il Paese era impossibilitato a governarsi, costretto a obbedire a leggi mai approvate dai propri cittadini, afflitto da limitazioni soffocanti che impedivano di esportare in Inghilterra carne e latticini e di commerciare con le colonie inglesi, essendo equiparato dalla legge inglese a un qualsiasi Paese straniero. All'Irlanda

era proibito coniare oro e argento; agli irlandesi assumere cariche pubbliche, acquistare proprietà, garantirsi un'istruzione.

Vesti, cibo, abitazioni miserabili. Una desolazione generale nella maggior parte del regno. Le antiche dimore della grande e piccola nobiltà, tutte in rovina e al loro posto non ce ne sono di nuove. Le famiglie dei contadini, che pagano alti fitti, vivono tra sporcizia e desolazione, nutrendosi di siero di latte e patate, senza scarpe o calze ai piedi, né una casa accogliente perlomeno quanto un porcile inglese [...] Il rincaro dei fitti è cavato dal sangue, dalle interiora, dalle vesti, dalle case dei fittavoli che vivono peggio dei mendicanti inglesi¹.

Nel 1703 gli inglesi erano proprietari del 90% delle terre irlandesi e questi scappavano all'estero – in America, ad esempio – o rimanevano in patria ad affrontare fame, malattie, povertà.

¹ Swift, J., (1728), *A Short View of the State of Ireland*, in Scott, T. (a cura di), 1905, *The Prose Works of Jonathan Swift, D.D.*, vol. VII, Historical and Political Tracts-Irish, London George Bell and Sons, Chiswick Press, Charles Whittingham and Co. Took Court, Chancery Lane, p. 82.

Nostra miseria magnus es! chiosava Swift nel suo trattatello del 1728, riprendendo un verso di Cicerone.

Come rimediare a tutto ciò? All'epoca dell'autore dei *Gulliver's Travels* era costume proporre progetti (*schemes*) per la soluzione di qualsivoglia problema sociale. Se alcuni di essi erano ispirati a buon senso e atteggiamento pragmatico, altri erano decisamente bizzarri o assurdi, tanto che lo stesso Swift adottò lo stile di questi ultimi per dare forma ai suoi frizzi satirici. Basti pensare a *The Swearer's Bank or Parliamentary security for establishing a new bank in Ireland, wherein the medical use of oaths is considered*, del 1720, in cui propone di istituire una banca con i fondi provenienti da una tassa sulle bestemmie!

Se lo stile della *Modest proposal* è ispirato agli *schemes* all'epoca in voga, il contenuto del pamphlet è sicuramente originale per il carattere tetro e disperato – vera e propria allegoria macabra – che lo pervade; carattere che riflette, del resto, le condizioni miserrime in cui versava la sua Irlanda.

Swift suggerisce, in tutta serietà e sfidando i lettori ad avanzare proposte migliori, se ne sono in grado, un metodo infallibile per avere la meglio sulla miseria che affligge i suoi connazionali: mettere in vendita i figli di un anno ai ricchi inglesi che se ne ciberanno in pranzetti raffinati e succulenti. Da questo semplice gesto derive-

rebbero solo vantaggi: riduzione maltusiana della popolazione e, quindi, di bocche da sfamare, in particolare di quelle dei papisti cattolici che 'infestano' l'Irlanda; guadagni certi per le povere madri, che trarrebbero finalmente un sospiro di sollievo; aumento della ricchezza nazionale e della circolazione del danaro liquido; incremento di matrimoni felici, perché i genitori presterebbero amorevoli cure ai propri bambini fino a un anno per timore di pregiudicare i propri interessi e i padri non le suonerebbero più di santa ragione alle mogli per paura di danneggiare la merce; miglioramento dell'alta cucina e delle attività ricettive, che dovrebbero prepararsi ad accogliere nuovi clienti con nuovi appetiti ecc. ecc. Questi vantaggi sarebbero in parte controbilanciati da facili obiezioni moralistiche all'apparente cinismo della proposta, ma, messe da parte queste inutili remore, le convenienze sarebbero più che evidenti. Senza dubbio, un'ottima proposta, come ce ne sono poche perfino nella nostra epoca di finanza creativa.

Il tono di Swift è rigoroso e incalzante; lo stile, argomentativo e suadentemente razionale. Lo scrittore snocciola dati demografici e statistici come un moderno economista; espone le ragioni e ribatte alle obiezioni, soppesa vantaggi e svantaggi (di più i vantaggi); esamina le conseguenze, inevitabilmente positive, che deriverebbero dalla ricezione della sua proposta; sfida

eventuali concorrenti a trovare soluzioni alternative e altrettanto semplici, economiche ed efficaci; lascia quasi credere che il suo contenuto non sia satira, ma verità, spiacevole, ma vera appunto; intorbida per un attimo la mente, quasi che fosse almeno ragionevole prendere sul serio i termini della proposta. Il lettore è tentato di concedere a essa il beneficio del dubbio per poi rinsavire e sbottare tra sé e sé: "Ma che mi viene da pensare!". Ed è probabile che questa tentazione faccia capolino soprattutto nella mente del lettore italiano di oggi, continuamente invitato dai tempi e dai governanti a escogitare soluzioni ingegnose ai problemi della sua vita, che si chiamino "finanza creativa" o "mettersi in gioco" o "investimento sul proprio ego". Del resto perché non provarci? Al limite si potrà dire di essere stati fraintesi o di aver voluto offrire una provocazione.

È solo da relativamente poco tempo, progressivamente a partire dal 1760 secondo la sociologa Elizabeth Badinter, che il bambino è re, il centro della vita familiare, oggetto di patemi legati alla sua salute con contorno di cure inevitabili e ossessive, e la maternità è una condizione sacra e inviolabile. Non amare i propri figli è considerato un crimine odioso, soprattutto quando la mancanza di amore diventa incuria, mal-

trattamento, molestia, omicidio. Le madri che uccidono sono esseri odiosi e, perciò, destinati a occupare le prime pagine dei giornali per molto tempo secondo un meccanismo di repulsione-fascinazione che tipicamente emana dai mostri. Gli psichiatri hanno coniato per loro categorie evocative di condizioni via via più gravi: *maternity-blues*, depressione post-partum, psicosi puerperale. Le madri normali devono invece sacrificare la vita al benessere del piccolo a scapito di tutto: lavoro, resto della famiglia (marito, genitori ecc.), amici, interessi. Dedizione e sacrificio sono le qualità principali della madre ideale. Chi non si conforma è una madre degenera, innaturale. Forse c'è qualcosa che non va in lei. Di sicuro non è del tutto normale.

Prima del 1760, invece, secondo Badinter, il bambino faceva paura. Il monito di sant'Agostino: "Se lo si lasciasse libero di fare quello che vuole, non c'è delitto del quale non si macchierebbe"² riassume una opinione che vedeva nell'infante una creatura da temere tanto più in quanto, sempre a detta del padre del cristianesimo (ma la sua opinione sarà condivisa da altri, ad esempio, da Calvino), concepito nell'iniquità e generato nel

² Badinter, E., (1993), *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, TEA DUE, Milano, p. 34.

peccato. Insomma, il bambino era tutto meno che innocente, come ancora lo si rappresenta oggi. Non si rimane sorpresi, perciò,

nel vedere il bambino accusato dei peggiori peccati e condannato secondo le regole degli adulti. Per sant'Agostino il peccato di un bambino è identico a quello di suo padre, nessuna differenza di natura fra i due, appena una differenza di grado³.

Per Francesco di Sales, "non soltanto al momento della nascita, ma anche durante l'infanzia, noi siamo simili a bestie prive di ragione, di intento e di giudizio"⁴. Forse è per questo che Swift non aveva difficoltà a rappresentarsi il bambino come un possibile alimento, sebbene riservato alle élite del Paese. Se i bambini sono simili a bestie anche secondo la teologia e la filosofia del tempo, nulla di più semplice che farli a pezzi e mangiarli come bestie. Ricordiamo anche che, se il bambino della nostra epoca è ossessivamente medicalizzato, il termine 'pediatria' è entrato in uso nel mondo occidentale solo a partire dal 1872. All'epoca di Swift mancava qualsiasi medicina infantile, anzi, nella

³ *Ibidem*.

⁴ Badinter, cit., p. 38.

seconda metà del Settecento, un medico inglese, tale Buchan, scriveva che "i medici non si sono mai preoccupati molto di curare i bambini. Questa è stata generalmente considerata una faccenda da donne, e i medici spesso si rifiutavano di visitare i bambini malati"⁵.

Secondo la Badinter, l'epoca denunciava anche una mancanza di istinto materno, determinata in parte dalle condizioni demografiche del tempo caratterizzate da alta natalità e alta mortalità. "Sul piano umano, la morte di un bambino è avvertita come un banale incidente a cui un'ulteriore nascita porrà rimedio"⁶. I bambini erano sfornati in quantità oggi inimmaginabili, a fronte di una mortalità alla nascita, e anche più in là, altrettanto inimmaginabile e oggi intollerabile. La morte di un bambino era un fatto normale, parte integrante della vita quotidiana. Gli annali domestici del Settecento rivelano continuamente questa insensibilità materna nei confronti dei figli. Si pensi che già Montaigne commentava: "Ho perduto due o tre bambini a balia, non senza dispiacere ma senza drammi"⁷. Le madri mandavano tranquillamente i figli a balia, non provavano molto dolore alla loro morte, li lasciavano

morenti nelle strade, sui cumuli di immondizia, o nei ruscelli, senza troppi patemi, non andavano alla loro sepoltura, e poteva capitare di sentirle dire: "Ho perduto due bambini, me ne restano una dozzina abbondante".

Bisognerà attendere a lungo prima che le cose mutino. Il grande storico inglese Lawrence Stone così sintetizza le ragioni del cambiamento: "Solo quando la *tabula rasa* di Locke sostituì il peccato originale di Calvino l'interesse per i figli si trasformò in affetto e permissività"⁸. Ma perché tale sostituzione avesse pienamente luogo, occorrerà ancora del tempo.

Una mentalità diversa, dunque. E però già all'epoca di Swift il suo pamphlet suscitava scandalo per l'eccesso di macabro, di cinismo e di cattivo gusto che promanava dalle pagine che oggi assumono un sapore ancora più urticante in considerazione del ruolo centrale che il bambino ha nella nostra società. Se agli inizi del Settecento mangiare bambini era un atto dissacrante, nel XXI secolo una proposta che osasse porre rimedio ai guai del mondo nello stesso modo garantirebbe di certo la prigione al suo autore.

Ci sono, tuttavia, dei segni che le cose possano andare diversamente. Già qualcuno si domanda se i figli

⁵ *Ivi*, p. 51.

⁶ *Ivi*, p. 58.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Stone, L., (1987), *Viaggio nella storia*, Laterza, Roma-Bari, p. 246.

portano davvero la felicità. La sociologa Robin Simon osserva, ad esempio, sulla base di alcune indagini empiriche, che le coppie con figli sono meno serene, più stressate, preoccupate, affaticate e depresse di quelle senza figli⁹.

In Francia, lo scrittore Michel Houellebecq definisce senza mezzi termini il bambino “una specie di nano vizioso dalla crudeltà innata”, mentre la saggista Corinne Maier rincara la dose dando alle stampe un libro – *No kid* – in cui elenca addirittura quaranta ragioni per non avere figli: dalla tortura del parto alla perdita di divertimento e amicizie, dalla morte del desiderio sessuale e dei sogni di gioventù all’eccesso di conformismo in cui si è risucchiati, dai costi del mantenimento (argomento caro a Swift) alle costrizioni rigide del ruolo genitoriale¹⁰.

In Italia, Paese mammone per eccellenza, nessun intellettuale o presunto tale si è ancora avventato contro i bambini, povere creature di Dio, come vuole la tradizione cattolica e puerocentrica. Probabilmente accadrà. E insomma non sembra lontano un tempo in cui i Pae-

⁹ Cit. in Meda, M.G., “Ma i figli danno la felicità?”, “L’Espresso”, 21 agosto 2008.

¹⁰ Maier, C., (2008), *No kid. Quaranta ragioni per non avere figli*, Bompiani, Milano.

si occidentali si domanderanno se i bambini, per caso, non siano un peso da smaltire in qualche modo, un peso intollerabile che impedisce il libero fluire della vita, degli interessi, della gioia, della realizzazione di sé. Considerando il successo delle trasmissioni e dei libri dedicati alla buona cucina, è probabile che un metodo sarà trovato ben presto. Con tanto di dedica di chef.

Tornando al nostro autore, è, comunque, opportuno notare che Swift non creò dal nulla la sua proposta, ma che anzi poté attingere a esempi celebri di cannibalismo.

La mitologia ci tramanda il nome di Crono (che fu poi incorporato da Saturno), figlio di Gea e Urano, che, dopo aver evirato il padre, sposò la sorella Rea e divenne sovrano dell’universo. Minacciato da una profezia, divorò tutti i suoi figli, tranne Zeus, che la madre sostituì con un masso avvolto nelle fasce, riuscendo a salvargli la vita. Inutile dire che fu proprio Zeus a detronizzarlo e a costringerlo a risputare i fratelli ingoiati, cioè Estia, Demetra, Era, Ade e Poseidone, prima di cacciarlo in fondo al Tartaro, gli inferi degli dei.

Degno di menzione è anche Tantalo, figlio di Zeus e di Pluto. Tantalo uccise il proprio figlio Pelope, lo cucinò e lo offrì agli dei i quali, inorriditi, rifiutarono la pietanza, con l’eccezione di Demetra che ne assag-

giò una spalla. Per questa uccisione, Tantalo fu condannato a soffrire in eterno la fame e la sete.

E come non ricordare gli orchi omerici e quelli delle favole, sempre pronti a mangiare bambini e divenuti, per questo, gli spauracchi per antonomasia del mondo fantastico infantile?

Un altro nome famoso è quello del conte Ugolino della Gherardesca, il nobile ghibellino di cui parla Dante nel canto XXXIII della *Commedia*. Secondo la leggenda, diffusa soprattutto da Dante, il conte, imprigionato nel 1289 in una torre con figli e nipoti dopo essere stato sconfitto dagli avversari politici, morì di inedia, non senza prima essersi cibato della carne della prole, interpretazione questa contestata però da alcuni esegeti. Quale che sia la verità, Ugolino è oggi conosciuto soprattutto come conte cannibale.

Quelli di Crono, di Tantalo, degli orchi e del conte Ugolino sono senz'altro esempi improduttivi di cannibalismo, dato che non sortirono effetti positivi per i cannibali né per la società nel suo complesso. Lo scrittore irlandese avrebbe avuto sicuramente da ridire sulle ragioni di questo cannibalismo di origine mitologica.

Swift, però, aveva soprattutto presente una lunga e sistematica tradizione ingiuriosa sostenuta dagli inglesi protestanti nei confronti degli irlandesi cattolici, accusati di essere bestie antropofaghe, e, come tali, non

meritevoli di compassione umana. L'accusa di cannibalismo serviva lo scopo di delegittimare le pretese irlandesi all'autogoverno e legittimare quelle inglesi miranti in sostanza alla colonizzazione dell'isola. È opportuno ricordare che l'accusa di cannibalismo è stata uno strumento retorico e politico frequentemente adoperato dai colonizzatori per accreditare la 'bontà' delle proprie gesta. Come tale, essa è rinvenibile presso gli spagnoli che predano l'America del sud, presso gli europei che penetrano in Africa (compresi i "bravi italiani" in Africa orientale e in Libia) e in altri momenti storici. Swift si prende gioco di questa tradizione, fingendo di accoglierla e capitalizzarla per rovesciarla contro gli stessi inglesi: in realtà, sembra dire Swift, se gli irlandesi sono così è perché gli inglesi non sono stati capaci di 'civilizzarli', anzi essi hanno finito con l'esaltare la propensione genetica o culturale degli irlandesi al cannibalismo abbattendo ogni speranza di civiltà. È l'inciviltà degli inglesi, in ultima analisi, ad alimentare l'inciviltà antropofaga degli irlandesi. La bestialità dei secondi riflette la barbara disumanità dei primi¹¹.

¹¹ Su questi temi, Chowdury, A., "Splenetic ogres and heroic cannibals in Jonathan Swift's A Modest Proposal", *English Studies in Canada*, Giugno-Settembre 2008, disponibile in http://findarticles.com/p/articles/mi_7010/is_2-3_34/ai_n45180379/.

La parodia di Swift si pone, dunque, come atto di resistenza nei confronti delle aggressioni degli inglesi secondo modalità che saranno successivamente fatte proprie, nel XX secolo, da intellettuali e leader politici di Paesi del cosiddetto “terzo mondo” o in via di decolonizzazione. Lo testimoniano, fra l'altro, le ‘casuali’ allusioni a luoghi esotici del Nuovo Mondo dove sarebbe praticato il cannibalismo (come l'isola di Formosa), che, in realtà, servono a proiettare sull'altro – gli inglesi – proprio le accuse che questi lanciano contro gli irlandesi. Non a caso, alla fine del suo pamphlet, l'autore accenna in maniera vaga e quasi fortuita: “Forse potrei citare una nazione che sarebbe felice di divorare in un solo boccone il nostro Paese anche senza sale”. L'Inghilterra, naturalmente.

Se fosse vissuto in tempi più recenti, Swift avrebbe potuto contare su ben altre fonti di ispirazione, tanto più sorprendenti in quanto provenienti da un mondo che si vuole più progredito e civilizzato di quello dell'autore dei *Gulliver's Travels*.

Ad esempio, si è parlato di commercio di carne filiale in relazione a episodi di carestia, come quelli verificatisi in Germania alla fine della Prima guerra mondiale, nella Russia post-rivoluzionaria e nella Cina negli anni 1959-1961. Nel 1918 sembra che la

povertà estrema abbia portato al cannibalismo in diversi territori tedeschi, afflitti dalla carestia:

Per acquistare qualcosa, bisognava necessariamente rivolgersi al ‘mercato nero’, pagando prezzi esorbitanti, e i serial killer di quel periodo avevano trovato il modo di guadagnare bene vendendo prelibate ‘torte di carne’ o ‘salsicce’ che, in realtà, erano fatte con la carne delle vittime uccise¹².

Di cannibalismo si è parlato anche a proposito della carestia russa del 1921-1923, di cui sembra vi sia traccia anche negli archivi sovietici. Durante la carestia, vi furono non solo episodi di cannibalismo, ma anche casi di rapimenti di bambini, poi uccisi allo scopo di venderne la carne, spacciata per carne animale, a prezzi altissimi. Durante l'Assedio di Leningrado del 1941, centinaia di migliaia di persone morirono di freddo e fame e i medici rilevarono la diffusione della pratica del cannibalismo a scopo di sopravvivenza in tutti gli strati della popolazione senza distinzioni di classe sociale, sesso o età.

¹² Mastronardi, V.M., De Luca, R., (2005), *I serial killer*, Newton & Compton, Roma, p. 153.

In questi casi, però, non sempre è facile disgiungere la verità dalla propaganda diffamante (basti ricordare il famoso slogan "I comunisti mangiano i bambini!"). Peter Conradi, biografo del noto serial killer e cannibale sovietico Andrej Romanovic Chikatilo, segnala che Chikatilo apprese della morte violenta di un suo cugino mangiato per fame nel 1934, un paio d'anni prima che egli nascesse. Questa voce, non si sa quanto vera, colpì molto il futuro assassino seriale e sembra che abbia rappresentato per lui un trauma decisivo¹³. A onor del vero Chikatilo, nonostante la fama, non fu mai un vero e proprio cannibale: si 'limitava' a staccare a morsi e masticare parti dei corpi delle vittime, ma nulla più.

Del resto, per *par condicio*, dobbiamo aggiungere che un famoso caso di serial killer di coppia con comportamenti cannibalistici venne fuori anche nella ex Unione Sovietica, nel 1996, quando furono arrestati Sasha e Lyudmila Spesivtev, figlio e madre:

Insieme, uccidono diversi bambini adescandoli per le strade e nei pressi delle stazioni ferroviarie, portandoli a casa loro e uccidendoli a coltellate. Fanno a pezzi

i cadaveri, cucinano le parti più tenere e le mangiano; Lyudmila prepara anche dei "pasticci di carne umana" che il figlio vende al mercato nero. Sasha è convinto che i bambini siano i "rifiuti della società contemporanea" e la sua intenzione è quella di lanciarsi in una crociata contro la permissività della Russia post-comunista¹⁴.

In epoca post-comunista, sono stati segnalati parecchi casi di cannibalismo in tutta la Russia e negli altri Paesi dell'ex URSS: "In modo inquietante, il cannibalismo sta diventando un modo di vivere in quella che era l'Unione Sovietica", esordisce un articolo reperito in internet¹⁵. I giornali riferiscono di uomini e donne che si cibano di carne umana per trovare sollievo dalla cronica mancanza di cibo: Ilshat Kuzikov di San Pietroburgo, cannibale recidivo, sorpreso in casa dalla polizia con bottiglie piene di sangue e orecchie seccate appese al muro, dice alla polizia di essere costretto a cibarsi di carne umana perché non può comperarsi da mangiare con la sua magra pensione mensile. È tra-

¹⁴ Mastronardi, De Luca, cit., p. 156.

¹⁵ "Cannibalismo in Russia", reperibile in <http://www.tarantovillage.it/forum/curiosita-dal-mondo/cannibalismo-russia-vt5324.html>.

¹³ Conradi, P., (2006), *Chikatilo*, Mondadori, Milano, p. 17.

sferito in un ospedale psichiatrico di massima sicurezza, ma casi come il suo sembra siano piuttosto frequenti. Chi viene scoperto chiama in causa quasi sempre le miserevoli condizioni di vita in cui è costretto a sopravvivere.

Come è evidente, il cannibalismo non fa sconti a nessun regime, comunista o capitalista che sia.

Ma forse l'antropofagia è con noi sin dagli inizi della nostra storia. L'antropologia ci informa che i primi europei erano probabilmente cannibali: lo proverebbe il ritrovamento a Burgos, nel nord della Spagna, di ossa di 11 esseri umani, per lo più bambini da 3 a 12 anni nel bacino archeologico di Atapuerca, che sembrerebbero essere stati divorati da altri umani in epoca preistorica.

Alcune tribù sono divenute famose per le loro tendenze cannibalistiche, come alcune popolazioni australiane o i Tapuya del Sudamerica che amano particolarmente cibarsi della carne dei figli. Sembra però che questi ultimi ricorrano a tale pratica solo in rari casi "poiché si crede di non poter dar loro [ai figli] tomba migliore che nel corpo in cui si sono formati"¹⁶.

¹⁶ Cit. in Mastronardi, V.M., Villanova, M., (2007), *Madri che uccidono*, Newton & Compton, Roma, p. 38.

La nostra è un'epoca strana in cui ci si scandalizza se i genitori ricorrono a punizioni corporali per i figli, ma si considera legittimo imbottirli di Ritalin perché sono tutti 'iperattivi', termine che forse ci dice qualcosa più sull'apatia dei genitori odierni – che affrontano sempre più tardi e demotivati l'esperienza della paternità e della maternità, divenendo intolleranti nei confronti di qualsiasi esibizione di vitalità – che sui dilaganti disturbi comportamentali dei loro pargoli.

D'altro lato, si sente di altre forme di cannibalizzazione, *updates* contemporanei dell'uso dei bambini a scopo di lucro: ad esempio, il traffico di organi. E forse, ad ascoltare gli esperti del tema, è questo il caso più fedele allo spirito nero della *Modest proposal* di Swift. Secondo dati di qualche tempo fa che contengono proiezioni interessanti sul futuro, "sono oltre 120.000 i pazienti in dialisi e 40.000 gli europei in lista d'attesa per un trapianto di rene. Fino al 30 per cento di questi muore nell'attesa, che oggi è di circa tre anni, mentre verso il 2010 sarà di dieci anni"¹⁷.

In risposta a questa domanda disperata di vita, fiorisce un mercato altrettanto disperato di reietti pronti a tutto pur di sopravvivere; un mercato con un prezzario

¹⁷ Boschetti, C., (2008), *Il libro nero dei bambini scomparsi*, Newton & Compton, Roma, p. 261.

preciso che ricorda, per la precisione dei calcoli e le sottese valutazioni unicamente economiche, i calcoli e le valutazioni ciniche della *Modesta proposta* di Swift:

Un neonato 50.000 euro, 1 milione di euro i testicoli, 15.000 euro le cornee, 30.000 euro un fegato. Un rene in Iraq 800 euro, se acquistato negli Stati Uniti 25.000 euro. Un cuore comprato nelle Filippine, in India o Pakistan oscilla tra i 3.000 e i 15.000 euro. 1 miliardo e 200 milioni di euro è il giro d'affari ogni anno [...] L'India rappresenta il serbatoio a miglior mercato su scala mondiale per l'acquisto di organi. Qui si trovano organi a meno di mille euro. Nello Stato di Tamil Nadu più di 5.000 persone hanno un solo rene e la zona di Villivakkam è stata ribattezzata 'Kidneyvakkam'. Sta diventando quasi normale per molte madri vendere l'ultimo figlio nato per poter mantenere così gli altri⁸.

Quest'ultima, sconcertante affermazione ha un sapore sicuramente swiftiano, ma, in questo caso, non si tratta di una favola nera, né di una satira nei confronti della società, ma di una inquietante realtà, che ci illudiamo di edulcorare ricordando a noi stessi che quei

posti sono a migliaia di chilometri da dove abitiamo noi occidentali, rappresentanti di una civiltà superiore. Peccato che quegli organi siano acquistati in maggioranza proprio dagli occidentali evoluti per continuare a vivere le nostre vite privilegiate.

Dopotutto, in quanto a ipocrisia, la nostra epoca non è molto inferiore a quella di Swift.

Romolo Capuano

¹⁸ *Ivi*, pp. 262-263.